

Erchemperto

Intorno al IX secolo le nostre terre videro eventi terribili con lotte feroci e continue fra i Napoletani, ancora formalmente sudditi dell'Impero Romano e governati da un *Magister militum*, i Greci direttamente sotto il comando dell'Imperatore che risiedeva nella lontana Bisanzio, i Longobardi di Benevento, Capua e Salerno, i Franchi dell'Imperatore del Sacro Romano Impero e gli Arabi che saccheggiavano dappertutto, spesso come alleati di questa o quella parte cristiana. In queste lotte interminabili, spesso fratricide e che vedevano ogni sorta di alleanze e contrapposizioni e che non risparmiavano nemmeno i vincoli di sangue e di parentela, moltissime furono le città distrutte o che videro il loro ultimo declino. Di quest'epoca drammatica, quasi unico testimone contemporaneo, è un monaco longobardo, Erchemperto, che, coinvolto anche di persona nel turbine degli eventi, continuando l'opera di Paolo Diacono, ci racconta il sanguinoso tramonto dei Longobardi di Benevento, ultimi di una gloriosa stirpe. La lingua di Erchemperto è lontana da quella degli scrittori classici ed anche dalla correttezza di Paolo Diacono ed il racconto è spesso impreciso ed approssimato ma nella sua narrazione, nelle interpretazioni degli eventi intrise di senso religioso e nei commenti c'è una vitalità di espressione ed una capacità di coinvolgimento incredibile. Riportiamo alcuni frammenti del suo racconto che riguardano episodi ed eventi che si svolsero sulle nostre terre o nelle immediate vicinanze.

Il testo riportato è in massima parte secondo la trascrizione di Ludovico Antonio Muratori riportata in *Rerum Italicarum scriptores ab anno æræ christianæ quingentesimo ad millesimumquingentesimum* (Scrittori di Avvenimenti Italici dal cinquecentesimo al millecinquecentesimo anno dell'era cristiana), vol. V, pp. 15-30, Milano, 1724. Il numero delle pagine si riferisce alla edizione del Muratori. Il numero dei paragrafi si riferisce alla edizione del Pertz in *Monumenta Germaniæ Historiæ*, vol. III, pp. 240-264. In alcuni casi è riportata in corsivo la dizione del Pertz e quella del Muratori è trascritta in nota.

<p>Historiola Langobardorum Beneventi degentium (alias Historiæ Heremperti Langobardi monachi cassinensis. De gestis principum beneventanorum epitome chronologica)</p>	<p>Breve Storia dei Longobardi di Benevento (ovvero Storie di Erchemperto il Longobardo monaco di Cassino. Sintesi cronologica delle gesta dei principi beneventani)</p>
<p>[pag. 16, par. 2] Igitur captâ ac subjugatâ Carolus Italiâ, Pipinum filium suum illic Regem constituit. Tunc ille stipatus innumerabili exercituum agmine, crebriùs Beneventum adiit capessendum; Quo tempore Arechis gener jam prædicti Desiderii, Vir Christianissimus, & valde illustris, atque in rebus bellicis strenuissimus, Beneventi Ducatum regebat.</p>	<p>Dopo aver presa e soggiogata l'Italia, Carlo ne costituì Re suo figlio Pipino e al comando d'innunerevoli schiere di soldati più volte marciò alla conquista di Benevento¹. In quel tempo reggeva il Ducato Arechi², genero del predetto Desiderio, Uomo Cristianissimo e molto nobile e valorosissimo nelle arti militari. Questi, avendo udito che stavano per</p>

¹ Carlo Magno da solo o con Pipino almeno sei volte nel periodo 787-806 mosse guerra contro i Longobardi di Benevento. Solo nell'814 fu infine stipulata la pace.

² Arechi II, duca di Benevento dal 758 al 787.

<p>Qui audiens eos super se adventare, Neapolitanis, qui à Longobardis diutina oppressione fatigati erant, pacem cessit, eosque de Aria, in Liburia, & Cimiterio per incolas sancita dispensatione, misericordiæ vice distribuit, titubans ne ab eorum versutiis Franci aditum introëundi Beneventi reperirent.</p>	<p>assalirlo, concesse la pace ai Napoletani, stremati dai Longobardi con assalti quotidiani, ed agli abitanti di Aria³, in Liburia, e di Cimiterio⁴, stabilita la ripartizione, distribuì frumento invece che la sola misericordia, temendo che tramite le loro insidie i Franchi potessero trovare la via per entrare in Benevento.</p>
<p>[pag. 17, par. 7-8] Sed postea de hac luce subtracto Grimoaldo, alter suscepit Beneventi jura tuenda, Thesaurarius videlicet Ducis Grimoaldi recolendæ memoriae, Grimoaldus & iste vocatus, vir satis mitis, & adeò suavis, ut non solùm cum Gallis, verùm etiam cum universis circumquaque gentibus pacis inierit foedus, & Neapolitanis supra memoratis gratiam, pacemque donavit. Sed quia antiquus hostis semper invidet pacatis, & piis viris, atque bella & discordiæ semina in eis serere molitur, Dauferium quendam, virum spectabilem suæ artis malitia irritavit, & cum nonnullis filiis Belial horrendum fecit inire consilium adversùs Principem, factum hoc modo. Dispositis quippe in itinere insidiis, ut dum per pontem proficisceretur <i>Veterrimæ</i>⁵ urbis, ad <i>predictam urbem Salernum</i> properans⁶, impulsus à membris Sathanæ, in profundum fluctuum maris demergeretur, & belluis esset cibus: Sed revelante sibi incognitorum conspectore Deo, suis accersitis, jam dictum incolumis pertransiit pontem, eos autem, qui suæ salutis hostes fuerunt, cepit, & vinculis injecit. Dauferius verò quia tunc non aderat illic, hoc cognito fugam arripuit, & à Neapolitanis susceptus est.</p>	<p>Dopo che Grimoaldo fu sottratto da questa luce⁸, un altro prese a difendere i diritti di Benevento, il Tesoriere cioè del Duca Grimoaldo di veneranda memoria, anche lui di nome Grimoaldo, uomo alquanto mite e assai amabile, tanto che stabilì patti di pace non solo con i Galli⁹, ma con tutte le genti circostanti e donò amicizia e tregua ai sopra menzionati Napoletani. Ma poiché l'antico nemico¹⁰ è sempre invidioso degli uomini pacifici e pii e si sforza di piantare in essi semi di discordia e di guerra, con la malvagità della sua arte aizzò un tale Dauferio, uomo rispettabile, e lo indusse a ordire con alcuni figli di Belial¹¹ un'orrenda congiura contro il Principe fatta in questo modo. Dispose dunque alcune insidie lungo un percorso, affinché il Principe mentre attraversava il ponte di Vietri avvicinandosi alla città di Salerno, spinto dalle membra di Satana, precipitasse nel profondo dei flutti marini e diventasse pasto delle bestie. Ma Dio, che conosce le cose nascoste, gli rivelò tutto ed egli, circondato dai suoi fedeli, attraversò incolume il suddetto ponte e fece poi catturare e gettare in prigione i nemici della sua vita. Dauferio, però, poiché non era presente, appena seppe come erano andate le</p>

³ Probabilmente corrisponde alla zona ad est di Nola detta Auriana e anche Castel Cicala. In questa sede sorgeva anticamente Hyria, o anche Urìa, città preesistente a Nola, che in osco era chiamata Nuvla o nuova città. Gli abitanti si erano forse rifugiati nell'antica sede perché più difendibile e sicura.

⁴ Era il cimitero di Nola diventato luogo abitato. Oggi è Cimitile.

⁵ externæ (Muratori).

⁶ prædictæ urbis salutem (M.).

⁷ prope eam factus, percuteret quosunque sibi resistentes (M.).

⁸ a. 806.

Quo comperto, Grimoalt non segniter egit, sed confestim Neapolim tendit, exercitumque post se accelerare jubet, atque ubi juxta ipsam urbem applicuit, continuò multis juventutis populus ejusdem civitatis armis arreptis, obvius illi audacter exivit in proelium. Quod ille ut intellexit, protinus itinera eorum, ne reverterentur, priùs irretiri molitus est, & ita demum in eos insurgere voluit, tantam denique stragem hostium, coepto bello, mari, terraque fecit, ut fretum adjacens vix per septem & eo ampliùs dies cruore occisorum purgaretur. In terra verò tumuli nunc usque interfectorum conspiciuntur cadaverum, & vix, eisdem incolis referentibus, quinque homines in eadem acie supervixerunt. Idem etiam Dauferius unà cum Magistro militum, qui tunc inibi regnabat, soli elapsi fugibundi, moenia illius urbis tandem ingressi, nec ibi sibi requiem inveniunt; namque egressæ conjuges virorum peremptorum, gladiis insequabantur illos, dicentes, reddite nobis ò crudeles viri proditores, quos nequiter interfecistis, quare (inquiabant) adversùs eos proelium insurgere fecistis? Grimoalt verò acriùs eos insecutus est usque ad portam, quæ dicitur Capuana, ita ut *proprio conto eam percuteret; nec erat quispiam qui resisteret*⁷. Clausis autem obseratisque foribus, qui remanserant, intra muros se tutaverunt. Reverso igitur Grimoalt ad castra cum exercitu suo incolumi, altero die pro fatigio sumpto, & pro detentis affinibus, dictus perfuga Dux dedit in xenium octo millia aureorum supradicto Principi, & memoratum Dauferium ad pristinam reduxit gratiam. Statim denique ob solitam misericordiam prædicto viro donationem de rebus suis præcepto firmavit, gratiam verò familiaritatemque pristinam non denegavit.

cose, si dette alla fuga e fu accolto dai Napoletani.

Grimoaldo, conosciuto ciò, non perdetto tempo, ma immediatamente si diresse a Napoli e ordinò all'esercito di affrettarsi a seguirlo. Stava per raggiungere la città, quando tutta la gioventù del luogo attò alle armi uscì audacemente in battaglia contro di lui. Appena, però, se n'accorse, tagliò subito la via della ritirata e ordinò di assalirli: intrapresa battaglia per terra e per mare, fece tale strage dei nemici che occorsero sette giorni e più a che le spiagge si purgassero del sangue degli uccisi. In verità, ancora oggi si vedono sulla terra i tumuli dei tanti cadaveri degli uccisi e seppi dagli stessi abitanti che in quella battaglia a stento sopravvissero cinque uomini in ogni schiera. Lo stesso Dauferio e il Maestro della milizia, che allora ivi comandava¹², da soli scampati e fuggendo, riuscirono finalmente a entrare nella cerchia delle mura della città, ma senza trovare pace: uscirono, infatti, dalle case le mogli degli uomini uccisi e con le spade in mano li inseguirono gridando: Uomini crudeli e traditori, restituiteci quelli che inutilmente avete fatto morire; perché - chiedevano - avete scatenato una battaglia contro quelli? Grimoaldo intanto aspramente aveva inseguito i fuggiaschi fino alla porta detta Capuana e la percosse con la propria lancia, né vi era chi potesse opporre resistenza. Chiuse, anzi sbarrate le porte, chi si trovava tra le mura cercava solo di essere al sicuro. Ritornato poi Grimoaldo agli accampamenti con il suo esercito intatto, il giorno seguente per i disagi affrontati e per i familiari prigionieri, l'anzidetto Duca fuggiasco diede al Principe ottomila aurei in dono ed egli restituì la precedente benevolenza a Dauferio. Subito dopo, con la solita bontà, firmò una donazione con la quale riconfermava al

⁹ i Franchi.

¹⁰ il demonio.

¹¹ altro nome del demonio.

¹² il duca Antimo.

	suddetto uomo i suoi beni e non gli negava la primitiva familiarità.
<p>[pag. 18, par. 11] Circa hæc tempora, gens Agarenorum à Babylonia, & Africa adinstar examinis apum, manu cum valida, egrediens ad Siciliam properavit, omniaque circumquaque devastans, tandem civitatem insignem, Panormum nomine, captam nunc usque inhabitat, plurimasque in ea Insula urbes, & oppida diruens, jam penè <i>tota illarum gentium ditioni substrata congemescit</i>¹³.</p>	<p>All'incirca in questo tempo, la gente degli Agareni¹⁴ uscendo da Babilonia e dall'Africa a guisa di uno sciame di api, con gran forza aggredì la Sicilia, devastando ogni cosa dappertutto. Conquistata l'illustre città di Palermo¹⁵, ancora oggi da loro occupata, e la massima parte delle città di quell'isola, e distrutti i luoghi fortificati, oramai tutta la popolazione geme sottoposta al dominio di quelle genti.</p>
<p>[pag. 21, par. 27] Mortuo denique Landenolfo, non multum post, Lando <i>dira paralisi percutitur, lectum per annum integrum fessus</i>¹⁶ detinebatur. Hoc agnito Sergius Magister militum, præsidio illectus Aldemarii, dirupit juramentum, quod cum Landone peractum fuerat, & adversùs filium illius bellum excitavit. Nam octavo Idus Majas, quo Beati Michaëlis Archangeli solemnità celebrantur, qua etiam die à Beneventanorum Populis Neapolitanos fortiter cæsos legimus fuisse priscis temporibus; hac ergo die nullum honorem dans Deo, misit duos liberos suos, Gregorium Magistrum militum, & Cæsarium, nec non & Landulfum generum suum, <i>Suessulanum</i>¹⁷, cum quibus Neapolitanorum, & Amalfitanorum, exercitum tam pedestrem, quàm equitum penè ad septem millia virorum misit, dans ei præceptum, ut Capuam obsideret. Quibus audacter occurrit ceu leo <i>fervidus</i>¹⁸ Lando</p>	<p>Morto infine Landenolfo¹⁹, non molto dopo Landone fu colpito da una grave forma di paralisi che lo tenne stremato a letto per un anno intero. Saputo ciò, Sergio, Maestro delle milizie, allettato dall'aiuto di Aldemario, rompe il giuramento fatto insieme a Landone e mosse guerra al figlio di quello. Così nel giorno ottavo delle Idi di Maggio, quando sono celebrate le solennità del beato Michele Arcangelo, nello stesso giorno in cui, come leggiamo, i Napoletani, nel passato, erano stati disastrosamente sconfitti dal popolo beneventano, in quel medesimo giorno, dunque, senza rendere alcun onore a Dio, mandò due suoi figli, Gregorio, Maestro delle milizie, e Cesario, nonché Landolfo di Suessula²⁰, suo genero, con un esercito di Napoletani e di Amalfitani, forte di settemila uomini sia appiedati che a cavallo con l'ordine di assediare Capua. Ma contro di essi a guisa di leone audacemente accorse</p>

¹³ totam suæ ditioni subjecit (M.).

¹⁴ gli Arabi. Erchemperto li chiama così o anche Ismaeliti perché discendenti da Ismaele figli di Agar e di Abramo.

¹⁵ a. 832.

¹⁶ dictus Paradisi, percutitur languore per annum integrum, fessusque (M.).

¹⁷ Suessanum (M.).

¹⁸ prædictus (M.).

¹⁹ a. 859.

²⁰ Suessula, sede vescovile, sorgeva in una zona a circa 1500 metri ad est dall'attuale stazione di Cannello.

<p>junior, reperitque eos transvadatos pontem Theodemundi, & suos acriter incitans, totis viribus super eor irrui, atque cuneum eorum scindens gladiis, ventilavit, captumque Cæsarium, & fermè octingentos alios, reliquos in fugam vertit, sicque triumphans reversus est.</p>	<p>Landone il giovane e li raggiunse mentre avevano appena oltrepassato il ponte di Teodemondo²¹ e aspramente incitando i suoi irruppe su di loro con tutte le sue forze e sgretolò con le spade il cuneo del loro schieramento e li disperse e, catturati Cesario con circa ottocento uomini, mise in fuga gli altri e ritornò da trionfatore.</p>
<p>[pag. 21-22, par. 30] Mortuo autem Pandone, Landolfus Episcopus solus superstes remansit, qui Pandenolfum nepotem suum, vice patris sui Pandonis, Comitem in Capua constituit, qui vulneratus in proelio, in quo genitor occubuerat, semivivus evaserat. Hic autem in familiaritate sua habebat Daiferium, cognatum <i>Majonis</i>; cuius²² versutias metuens, Landolfus Præsul monuit Pandenolfum <i>ut</i>,²³ dato ei adiutorio, alibi eum ad commorandum destinaret, qui nolens ejus consilio acquiescere, egressi tres germani ex urbe Potentia cum eodem Daiferio, <i>castella</i>²⁴ invasere: Nam Pandolfus Suessulam, Landolfus autem Casam-irtam, Landenolfus Cajacciæ castrum ab illius genitore jamdudum quassatum, intraverunt, & coeperunt deprædari omnia in circuitu.</p>	<p>Morto poi Pandone²⁵, il vescovo Landolfo restò solo e nominò Conte di Capua il nipote di Pandenolfo, già vice di suo padre Pandone e che era rimasto gravemente ferito nella battaglia in cui il genitore era caduto. Questi era legato da grande amicizia con Dauferio, cognato di Maione, ma il vescovo Landolfo, temendone le insidie, esortò Pandenolfo a dargli qualche aiuto, ma di farlo soggiornare altrove. Questi non volle ascoltare il consiglio e i tre fratelli, con lo stesso Dauferio, usciti di nascosto dalla città di Potenza, occuparono i castelli: Pandolfo Suessola, Landolfo poi Caserta e Landenolfo il castello di Caiazzo, già sconquassato da suo padre, e presero a devastare tutti i dintorni.</p>
<p>[pag. 23, par. 35] Jubente ergo Domino, Cæsaris ultore, statim Sarraceni Salernum applicuerunt fere XXX. Millia, quod graviter obsidentes, hinc & inde, cuncta forinsecus deleverunt, innumerabilibus in ea occisis colonis, &</p>	<p>Per volontà dunque di Dio, vendicatore del Cesare, improvvisamente quasi trentamila Saraceni giunsero dinanzi a Salerno e selvaggiamente l'assediarono²⁶: fuori città distrussero tutto, uccisero innumerevoli</p>

²¹ Esisteva una strada rettilinea, persistenza del *limes* di una centuriazione e di cui ancora oggi sono evidenti in più punti le tracce, che conduceva direttamente da Napoli a Capua antica passando per Atella. Il ponte sul Clanio che esisteva lungo questo itinerario, nella zona fra le località dette Cesina e Sanguette a sud del corso d'acqua e le località dette Tenuta Carbone e Parco Cafaro a nord dello stesso, è forse il ponte menzionato. Il ponte a selice ed il ponte rotto ed altri ponti ancora più lontano dall'itinerario naturale per un attacco diretto contro Capua sono ipotesi meno probabili. In un altro punto del suo racconto (par. 58), Erchemperto nel citare nuovamente il ponte di Teodemondo si riferisce ad esso come posto oltre Capua-Casilino venendo dal Garigliano e ciò esclude sicuramente il ponte a selice ed altri ponti posti più ad occidente.

²² suum, Majonis (M.).

²³ & (M.).

²⁴ castellum (M.).

²⁵ a. 863.

²⁶ a. 871.

<p>depopolati sunt ex parte Neapolim, Beneventum, & Capuam. Quo tempore ambo Lamberti Comites, Augusti furorem metuentes, Beneventum accesserunt, & ab Adelgisio honorificè suscepti sunt, quorum auxilio fretus, super Sarracenorum turbas irruit, & viriliter stravit, occisis ex eis tribus millibus viris; quibus etiam diebus, Capuani juxta Suessulam mille ex eis peremerunt. Cùmque in hac obsidione prope terminaretur annus; misso exercitu jam dictus Augustus per suggestionem Landulfi Præsulis (hoc enim solummodo memorabile bonum gessit, à die ortus fuit) perdidit ex profanis in Capua ferme novem millia viros.</p>	<p>contadini e saccheggiarono anche dalle parti di Napoli, Benevento e Capua. In quel tempo entrambi i Conti di nome Lamberto, temendo l'ira dell'Augusto, andarono a Benevento e furono accolti benevolmente da Adelchi: questi col loro aiuto si lanciò contro l'esercito dei Saraceni e valorosamente li sconfisse, uccidendo circa tremila soldati, e i Capuani ne uccisero altri mille presso Suessola in quegli stessi giorni. E mentre l'assedio durava da quasi un anno, mandato un esercito dal già detto Augusto su suggerimento del vescovo Landolfo (ed è questa l'unica azione buona da ricordarsi di lui dal giorno della sua nascita) furono uccisi a Capua circa novemila uomini dei pagani²⁷.</p>
<p>[pag. 23-24, par. 39] Interea ipsi Græci crebriùs Legatos Beneventum, Salernum, & Capuam dirigebant, ut ab iis auxiliarentur contra Sarracenos. Sed in uno animo, eorum spernebant flagitationes. Salernum enim, Neapolis, Gayeta, & Amalphis, tunc pacem habebant cum Sarracenis, & cum multis navalibus Romam graviter angustiabant depopulationibus. Sed cùm Carolus filius Judittæ sceptrum insigne Romam suscepisset, Lambertum Ducem, & Guidonem germanum illius misit in auxilium Joannis Papæ, & Guaiferius in eos contendens, foedus eorum dirupit, & multos ex eis peremit. Sergius verò Magister militum consilio Adelgisii, & Lamberti deceptus, noluit se ab illis alienare, qui statim à Papa anathematizatus est, & cum Guaiferio belligerare coepit. Unde contigit, ut ipso octavo die anathematis XXII milites Neapolitanos appræhensos decollari fecerint; sic enim monuerat Papa. Quo etiam anathemate mulctatus idem Sergius, non multo post à proprio germano captus est, & Romam mittitur, ac suffossis oculis ibi</p>	<p>Spesso intanto i Greci mandavano proprii ambasciatori a Benevento, Salerno e Capua per avere da loro aiuto contro i Saraceni, ma con unanime decisione le loro richieste erano respinte. Infatti, Salerno, Napoli, Gaeta e Amalfi, allora stavano in pace con i Saraceni e con molte navi severamente tormentavano con saccheggi Roma. Ma allorché Carlo, figlio di Giuditta, ricevette in Roma l'insigne scettro²⁸, inviò il Duca Lamberto e suo fratello Guido in aiuto di Papa Giovanni, e Guaiferio si staccò dall'alleanza con i Saraceni e rivoltosi contro di essi ne uccise molti. Sergio, invece, Maestro delle milizie, ingannato dai consigli di Adelchi e di Lamberto, non volle staccarsi da loro: fu perciò subito scomunicato e prese a combattere contro Guaiferio. Avvenne poi che solo otto giorni dopo la scomunica, ventidue soldati napoletani furono catturati e decapitati, come aveva ordinato il papa, e non molto tempo dopo Sergio, già colpito dalla scomunica, fu preso dal proprio fratello²⁹, accecato e mandato a Roma, dove miseramente morì. E lo stesso suo fratello</p>

²⁷ a. 872.

²⁸ a. 875.

²⁹ Il vescovo Atanasio.

<p>miserabiliter vitam finivit. Ipse autem frater ejus in loco ejus se ipsum Principem instituit. Adelgis verò dum castrum Tribetense obsessum caperet, ad propriam remeans urbem, à suis nepotibus et amicis extinctus est, & in loco ejus Gaideris filius Radelgarii, nepos extincti Princeps Beneventi ordinatus est, electusque est Bailus Daiferius gener illius.</p>	<p>s'insediò quale Principe al posto di lui. Adelchi, invece, dopo aver assediato e conquistato il castello di Trivento, mentre faceva ritorno alla sua città, fu ucciso dai generi, dai nipoti e da amici, che elessero al suo posto quale Principe di Benevento Gaideris, figlio di Radelgario e nipote dell'ucciso e fu eletto Baglivo Dauferio suo genero³⁰.</p>
<p>[pag. 24, par. 44] Per idem tempus, Athanasius Præsul Neapoli Magister militum præerat, qui, ut præmisimus, exulato fratre proprio, cum Sarracenis pacem iniens, ac primùm infra Portum æquoreum & urbis murum collocans fecit, ut ii omnem terram Beneventanam, simulque Romanam, nec non & partem Spoletii diruentes, cuncta Monasteria, & Ecclesias omnes: urbes, & oppida, vicos, montes, & colles, insulasque diripuerunt. Qui etiam decentissima, totoque orbe veneranda S. Benedicti, & S. Vincentii Martyris Monasteria deprædati sunt, & combusserunt, aliaque innumerabilia, præsertim Suessulam, quæ veraciter Christianorum fraude miserabiliter suffossa est.</p>	<p>In questo stesso tempo era vescovo e Maestro delle milizie di Napoli Atanasio, il quale, dopo aver esiliato il proprio fratello, come abbiamo narrato, aveva fatto pace con i Saraceni e li aveva collocati tra il porto e le mura della città. Ed essi, proprio di là, presero a fare incursioni sull'intero territorio beneventano, romano e, in parte, anche su quello spoletino, distruggendo Monasteri, Chiese, città, castelli e borgate, monti, colline e isole. Tra gli altri furono depredati e incendiati i bellissimi, e venerati in tutto il mondo, Monasteri di S. Benedetto³¹ e di S. Vincenzo Martire³², e innumerevoli altri luoghi, tranne Suessola che, in verità, fu miseramente distrutta dalle fondamenta per inganno dei Cristiani.</p>
<p>[pag. 26, par. 56] Athanasius autem cernens se derisum ab utrorumque fratrum responsionibus, tristior effectus est solito: sed ocyùs invenit consilium habile sibi. Missis siquidem legatis, trecentos Græcos suum in auxilium ascivit, Chasano Duce eos præeunte. Tunc callidè pace facta cum Capuanis, mox quando vindemia legitur, cùm esset Capua validè afflicta, & à foris depopolata, omnes certatim aggressi sunt tam priores, quàm etiam mediocres ad vindemiandum,</p>	<p>Atanasio, intanto, vedendosi beffato dalle risposte di entrambi i fratelli, divenne più tetro del solito: ma subito escogitò un piano a lui utile. Dopo aver inviato ambasciatori, accolse in suo aiuto trecento greci sotto il comando del Duca Casano. Allora, nel tempo in cui si raccoglie l'uva, fatta astutamente la pace con i Capuani, quando, essendo Capua molto indebolita e le campagne spopolate, e tutti a gara, nobili e popolani, incominciavano a vendemmiare, così, dietro insistente</p>

³⁰ a. 878.

³¹ E' la celebre Abbazia di Cassino.

³² E' il monastero di S. Vincenzo al Volturno.

<p>suggerente hoc vel maximè Guaiferio <i>Colossense</i>³³, sicque jam dicti Græci cum Neapolitanis atque theatralibus viris deprædati sunt totam Capuam, apprehensis in ea multis, & præstantissimis viris, peculiisque non modicis. Ab illo igitur tempore omnia circumquaque <i>devastans</i>³⁴ Liburiam <i>vindicabat sibi</i>³⁵; insuper Sarracenos Agropolitanos, qui nuper juxta rivulum <i>Lanii</i>³⁶, non procul à Suessula consederant, clam evocavit & Capuam misit. Sed tunc egredientes Capuani, validè restiterunt eis, ideoque absque præda ad castra repedaverunt.</p>	<p>suggerimento di Guaiferio il Colossense³⁷, gli anzidetti Greci insieme ai Napoletani ed agli uomini che erano nell'anfiteatro, saccheggiarono tutta Capua, catturando moltissimi uomini anche nobili e depredando non poco denaro³⁸. Da allora, devastando ogni cosa tutt'intorno, rivendicava per sé la Liburia. Oltre a ciò, fece chiamare di nascosto e mandò contro Capua i Saraceni di Agropoli, i quali poco prima si erano fermati vicino al fiumicello del Lanio, non lontano da Suessula. Ma i Capuani, usciti contro di loro, validamente resistettero e così quelli ritornarono ai loro accampamenti senza bottino.</p>
<p>[pag. 26-27, par. 58] Eodem quoque tempore Guido filius Guidonis senioris super Sarracenos in Gariliano <i>castramentatos, ut retro redeam</i>³⁹, ostiliter irruens, castra eorum dirupta deprædavit, & aliquot eorum gladiis peremit, reliqui montium per opaca, velut aqua, diffusi sunt. Is autem <i>Capuam</i>⁴⁰ approprians ultra transvadit, & ad pontem, qui Theudemundi vocatur, <i>castramentatus</i>⁴¹ resedit aliquandiu, & ablato ex Liburia frumento, aliisque victualibus delatis, <i>Capuani refocillati sunt; cum eodem duce non sunt foederati</i>⁴². Sed, cùm retroverteretur, urbemque transiret, subdiderunt se illi, metu coacti.</p>	<p>In questo stesso tempo, Guido figlio di Guido il vecchio, piombò arditamente sui Saraceni fortificati sul Garigliano, come ho detto prima, saccheggiò e distrusse i loro accampamenti e ne uccise con la spada alquanti di loro e i rimanenti si dispersero come acqua per gli anfratti dei monti. Si avvicinò poi a Capua ma andò oltre fino ad accamparsi presso il ponte che è detto di Teodemondo: vi si fermò per un poco e rifocillò i Capuani con frumento e cibarie presi dalla Liburia. I Capuani, però, non si fecero suoi sudditi, ma, quando sulla via del ritorno passò per la città, astretti dalla paura, si sottomisero a lui.</p>
<p>[pag. 27, par. 60]</p>	

³³ - (M.).

³⁴ devastantes (M.).

³⁵ vindicabant Tibinam (M.).

³⁶ Clarii (M.).

³⁷ Probabilmente perché abitante nell'anfiteatro di Capua antica trasformato in fortezza. Solo l'anfiteatro Flavio di Roma, il Colosseo era più grande di quello di Capua.

³⁸ a. 884.

³⁹ castrametatur (M.).

⁴⁰ - (M.).

⁴¹ castrametatus (Muratori).

⁴² ad Capuanos, reconciliati sunt cum eodem Duce Spoletano non desfoederati (M.).

<p>... Lando autem cum eodem Duce per Sipontum Capuam advenit; qui per aliquot dies <i>Atellæ residens</i>⁴³, Capuam frumento implevit ...</p>	<p>...Landone invece venne a Capua con lo stesso Duca passando per Siponto e, fermatosi alcuni giorni in Atella, rifornì Capua di grano ...</p>
<p>[pag. 28-29, par. 71-73] Ayo autem tunc Bari degens, impugnabat Græcos, impugnantes se. Is itaque hoc audiens, illico, segnitie deposita, cum tribus ferè millibus bellatoribus clanculò veniens ad castrum Abellinum, & intelligens Græcos & Neapolites residere super Capuam, radicitusque eam devastare, illico super eos audacter adventare studuit, sed zizaniorum sator Dauferius, Dauferii nostri genitor, urbe Beneventi egressus, subdolè, ac si secuturus Principem, ex diverso itinere Capuam properavit, & eis adventum indicavit Ayonis. At illi relicta Capua, Neapolim reversi sunt, Ayo autem iter, quod coeperat, peregit, illisque minime repertis, Liburiam ingressus est, cum quo & Adenolfus abiit, & exusta penè tota Liburia, atque deprædata, populisque, & bestiis ablatis, puteisque saxis oppilatis, ad amphitheatrum profectus est, in quo residens per aliquot dies, machinis & diversis telis expugnavit illud, indeque abiens ad castrum Sanctæ Agathæ, illic insedit, atque Marinum Gastaldum sibi rebellem, in fide ad se remeantem suscipiens, abscessit, atque aliquandiu Beneventi commorans, per Sipontum Barim reversus est. Adenolfus autem ab Ayone excedens per sacramentum, ab eodem in adjutorium sui centum viginti fermè bellatores viros suscepit, quibuscum graviter totam Liburiam deprædavit; Sed quia desperatio nonnumquam periculum gignere solet, generaliter moti Materenses è Calvo, & aliquot Capuani cum Apuliensibus juncti, Liburiam circumeuntes, Suessulam deprædarunt, & reverti coeperunt, quibus</p>	<p>Aione si trovava a Bari ed assaliva i Greci che a sua volta lo attaccavano, quando udì queste cose. Immediatamente, allora, abbandonato ogni indugio, si portò con tremila soldati al castello di Avellino e, avendo appreso che Greci e Napoletani si trovavano a Capua a saccheggiare selvaggiamente la città, cercò subito di avventarsi contro di loro. Però un tale Dauferio, padre del nostro Dauferio e per indole seminator di zizzania, lasciò la città di Benevento e, subdolamente, fingendo di seguire il Principe, per altra strada raggiunse Capua e avvertì quell'esercito dell'arrivo di Aione. E quelli, lasciata Capua, si ritirarono a Napoli. Aione, intanto, proseguì il cammino iniziato e, non avendo trovato alcuno, entrò nella Liburia e insieme a lui era anche Adenolfo. Incendiata e depredata quasi tutta la Liburia, portati via popolo e bestiame, ostruiti i pozzi con pietre, si recò presso l'anfiteatro trattenendosi alcuni giorni e lo espugnò assalendolo con macchine da guerra e frecce. Sulla via del ritorno fece sosta nel castello di Sant'Agata, e dopo aver accettato che il Gastaldo Marino, già a lui ribelle, ritornasse alla sua obbedienza, se ne ripartì. Fermatosi, infine, un po' a Benevento, fece ritorno a Bari passando per Siponto. Adenolfo si sottomise con giuramento ad Aione e ne ricevette in aiuto centoventi soldati con i quali saccheggiò ferocemente l'intera Liburia. Ma poiché la disperazione suole talvolta generare un pericolo, i Materensi, andati via da Calvi, scorrazzaron per la Liburia con alcuni Capuani e Pugliesi, depredarono Suessola e avevano presa la via del ritorno, quando presso il fiumicello Lanio</p>

⁴³ à bello residuos (M.)

occurrit Græcorum Neapolitumque exercitus juxta rivulum *Lanii*⁴⁴, atque in unum mixti, supervalebat pars Adenolfi parti Græcorum, sed superveniente acie à tergo, illi in medio circumsepti devicti sunt, & partim capti, partim gladiis extincti sunt. Hac de causa audaciam sumens Athanasius, coepit bellum expetere, unde Adenolfus non segnīs redditus, continuò cum suis Atellam adiit, dumque proelium non invenisset, reversus est ad sua.

At non multò post instigante inimico humani generis, collecto Athanasius multitudinis exercitu, mixto Græcorum, Neapolitum, & Hismælitarum, equitantium, & pedestrium, misit illos, adversus Capuam pugnaturus, quibus occurrit Adenolfus ultra rivulum *Lanii iuxta Sanctum Carcium*⁴⁵, habens in comitatu suo auxiliatores ab Ayone missos, atque Sarracenos, qui tamen ex utraque parte juncti steterunt, nulli præbentes auxilium. Adenolfus hoc videns, acriùs super inimicos suos insurgens *ac primo impetu potenti virtute superans, protrivit*⁴⁶ eos usque ad ultimam perniciem, occisis plurimis, multisque captis, reliquos oppido fugere compulit, victorque triumphans ad castra spoliis onustatus repedavit, de suis autem unum tantum amisit *Alderico nomine*⁴⁷, & ipsum à suis occisum esse ferunt.

Ab hoc sanè die coepit Adenolfus esse potens, Athanasius verò impotens.

si scontrarono con un esercito di Greci e Napoletani. Nella mischia i soldati di Adenolfo prevalevano sui Greci, quando sopraggiunse un drappello dall'anfiteatro e, assaliti al centro e alle spalle, restarono sconfitti ed alcuni furono catturati e altri uccisi con le spade.

Atanasio prendendo coraggio da quanto era accaduto cercava occasioni di battaglia. Ma Adenolfo, per niente avvilito, con i suoi marciò su Atella, dove non trovò chi combattere, e fece perciò ritorno alla sua sede. Ma non molto tempo dopo Atanasio, istigato dal nemico del genere umano, raccolse un grande esercito, composto da Greci, Napoletani e Ismaeliti, sia a piedi che a cavallo, e lo mandò a combattere contro Capua. Oltre il fiumicello Lanio, presso San Carsio⁴⁸, si scontrarono con Adenolfo, che aveva al suo seguito Saraceni e mercenari mandati da Aione. I Saraceni, però, dell'uno e dell'altro schieramento rimasero fermi e non offrirono ad alcuno aiuto. Adenolfo, vedendo ciò, con ancora maggiore impeto mosse contro gli avversari e superandoli per il grande valore li attaccò dal primo assalto fino all'ultimo: moltissimi ne uccise; molti ne catturò e costrinse gli altri a rifugiarsi in un luogo fortificato. Ed egli fece ritorno nei suoi accampamenti vittorioso, trionfante e carico di bottino. Dei suoi soldati morì uno solo di nome Alderico e si racconta che fu ucciso dai suoi commilitoni.

Da tale giorno, Adenolfo cominciò ad essere potente mentre Atanasio perse le sue forze.

⁴⁴ Lavii (M.).

⁴⁵ Lavii (M.).

⁴⁶ pertrivit (M.).

⁴⁷ - (M.).

⁴⁸ Non abbiamo notizie certe di questo luogo ma il Pratilli in *De Liburia Dissertatio* riporta che esisteva una ecclesia 'S. Carsii qui nunc etiam vocitatur: in campu de' Calevanu (Caivanu)', come trascritto da Gaetano Capasso in *Afragola, Origini Vicende e Sviluppo di un casale napoletano*, p. 143, Athena Mediterranea Editrice, Napoli, 1974. A riguardo di tale chiesa commenta Domenico Lanna senior (*Frammenti storici di Caivano, Giugliano*, 1903, p. 52; Ristampa a cura del Comune di Caivano, Frattamaggiore, 1997, p. 52): 'di cui si vedevano sul principio del secolo XIX sul ponte Carbonara gli avanzi'. Le testimonianze del Pratilli sono sempre da accogliere con molta attenzione e con le dovute riserve ed inoltre non sappiamo in base a quali dati il Lanna esprima il suo commento. E' però estremamente plausibile che la località in cui si svolse lo scontro fosse in territorio di Caivano e nei pressi di uno dei ponti, o ponticelli, che passavano il Clanio.

<p>[pag. 30, par. 81]</p> <p>Per idem tempus Græci navaliter a⁴⁹ Costantinopolim, ad Regium⁵⁰ tellurem adventantes ex adverso & Ismaelitæ ex Africa, & Sicilia properantes, utriusque⁵¹ junxerunt se inter Messanam urbem Siciliae & Rhegium, & confligentes parumper⁵² mutuò victi⁵³ sunt Græci, tantoque metu territi sunt reliqui Achivi, qui remanserant, ut tam viri, quam foeminæ, & parvuli, relictis civitatibus, cum omnibus, ad loca tuta se receperint, nemine tamen persequente.</p> <p>Sed quamobrem talia permiserit Divina æquitas illi belluinæ genti, narrabo brevius. Achivi, ut habitu similes sunt, ita animo æquales sunt bestiis, vocabulo, Christiani, sed moribus nequiores Agarenis. Hiis⁵⁴ videlicet, & per se fidelium omnes⁵⁵ prædabant, & Sarracenos emebant, & ex his alios venales Oceani littora farciebant, alios verò in famulos & famulas resevabant. Talia & his similia videns Deus, tradidit illos in opprobrium, & devorationem, ut pereant et⁵⁶ recogitent, & intelligant, quia in operibus suis diris Deum irritaverunt.</p>	<p>Mentre navi greche erano dirette da Costantinopoli alla terra di Reggio, giungendo nello stesso tempo dal lato opposto Ismaeliti dall’Africa e dalla Sicilia, entrambi giunsero fra Reggio e Messina, città della Sicilia e, dopo breve battaglia, i Greci furono sconfitti e tanto si sparse il terrore tra i superstiti Achei che uomini, donne e bambini, abbandonate le città con tutte le proprie cose, si recarono in luoghi sicuri, senza tuttavia che fossero inseguiti⁵⁷.</p> <p>Ma dirò brevemente come mai la Divina bontà abbia permesso tanto a quella gente nefanda. Gli Achei come per abitudini, così anche per animo sono eguali alle bestie e anche se di nome sono cristiani, per il loro comportamento sono peggiori degli Agareni. Per questi, infatti, e per sé depredavano tutte le cose dei fedeli e le vendevano ai Saraceni. Dei fedeli con alcuni riempivano, come mercanzia, le spiagge dell’Oceano e altri ancora li riservano per sé come servi e serve. Dio, vedendo queste e simili cose, li consegnò all’obbrobrio e alla distruzione, affinché periscano e meditino e capiscano che con le loro azioni nefande hanno irritato Dio.</p>
---	--

Giacinto Libertini

⁴⁹ ad (M.).

⁵⁰ Regiam (M.).

⁵¹ - (M.).

⁵² - (M.).

⁵³ juncti (M.).

⁵⁴ Hi (M.).

⁵⁵ fideles (M.).

⁵⁶ - (M.).

⁵⁷ a. 888.